

## PSICOLOGIA

G. PISTOLESI. — *L'imitazione. Studio di psicologia.* — 1 vol. in-8, 180 pp., Torino. Bocca 1909, L. 3.

La psicologia odierna, allorchè si esce dalle riviste specialiste, è purtroppo, soprattutto in Italia e in Francia, inquinata profondamente da una produzione altrettanto deplorabile quanto leggera, opera dei dilettanti dei quali la psicologia in questo suo periodo, che è ancora di formazione, non ha potuto liberarsi. È quindi con un senso di vivo piacere che rendiamo conto di un volume di modestissime pretese che affronta una questione assai importante e vi porta un contributo che non esitiamo a designare come notevole; soprattutto perchè frutto di una indagine diligente e severa.

Tutti conoscono le teorie del Baldwin e del Tarde, il primo dei quali ci dà la genesi della imitazione nell'individuo senziente, pensante ed operante, mentre il secondo dà uno studio della influenza sociale della imitazione. Secondo questi autori la imitazione serve da principio esplicativo delle principali manifestazioni psicologiche ed è un fattore della evoluzione spirituale. Ma per giungere a questo risultato, essi hanno dovuto dare alla parola imitazione un significato assai diverso da quello che le si attribuisce comunemente. Le teorie del Baldwin e del Tarde hanno generato una quantità di discussioni, le quali sorgevano naturalmente, perchè, essendo per questi autori la imitazione un nome nuovo per « indicare i principi che regolano i vari rapporti in cui le coscienze si trovano tra loro », il problema cessava di essere psicologico per divenire filosofico.

Il Pistolesi ha trascurate tutte queste questioni e si è accinto invece a studiare la imitazione come un fatto psichico del quale ha tentato di determinare i principi e le leggi. Ed in ciò sta il merito del suo lavoro.

Egli ha cercato di studiare principalmente la imitazione nei bambini, perchè in essi si presenta spontanea ed ingenua, non essendo ancora molto sviluppate le altre loro facoltà. Così l'A. è giunto a dimostrare che non è per nulla vero, come affermavano i succitati autori, che la imitazione è un principio fondamentale di tutta la vita psichica, pur ammettendo che la sua importanza è grande. Come si spiegherebbe altrimenti la esistenza di individui che non imitano mai e che, anche costretti ad imitare, lo fanno in modo da affermare la propria personalità? Si nasce imitatori ovvero no, perciò la imitazione è un fatto originario che è in rapporto con la volontà. Tanto più questa è forte tanto più quella è debole. Inoltre la tendenza imitativa è strettamente collegata con l'immaginazione e la fantasia. Imitano solamente coloro che sono dotati d'immaginazione riproduttiva, perchè essi soli possono, per dir così, trasferirsi nella coscienza del modello e figurarsene gli stati d'animo. Sono invece generalmente inventori quelli dotati di fantasia creatrice. Così che l'A. parte da questo fatto per dare una definizione scien-



tifica dell'imitazione che è, nella forma organica, il modo di manifestarsi dell'immaginazione quando manca l'energia della volontà o quando questa non raggiunge quel grado che dovrebbe raggiungere. L'A. osserva poi che l'imitazione, mentre può informare tutta la vita psichica, connettersi con tutti i fatti di essa, non può identificarsi con nessuno di questi, nemmeno con la suggestione, che se quasi sempre la rende irresistibile, può anche, in qualche caso, ostacolarla. La tendenza originaria all'imitazione non può considerarsi come il principio fondamentale di tutta la vita psichica, perchè vi sono funzioni che non si esplicano per mezzo di essa ed anzi sono ad essa ribelli. Nè può ridursi senz'altro la facoltà inventiva od una contro-imitazione, nè l'originalità ad opposizione; in un solo dei suoi soggetti l'A. ha trovato la tendenza sistematica ad opporsi, gli altri facevano da sè, pur non facendo il contrario, nè proponendosi di farlo. Noi non seguiremo l'autore nella sua analisi. Nè basta aver accennato a questi principî da lui messi in luce per dimostrare la importanza di questa operetta che auguriamo venga apprezzata da quanti coltivano lo studio della psicologia. Il volumetto si legge anche volentieri perchè scritto con facilità e con limpidezza.

Due soli appunti. Avremmo desiderato una maggior copia di indicazioni bibliografiche per comodità di chi studia e avremmo desiderato che l'autore avesse messa in luce la importanza, dal punto di vista della pedagogia, di quanto egli è riuscito a dimostrare. Il che ci auguriamo possa essere fatto in una seconda edizione.

A. GEMELLI, O. M.

TEOD. FLOURNOY. — *Psicologia religiosa*, traduzione autorizzata di N. Checchi. — Pavia, Mattei, Speroni e C., 1 vol. in-8 pp. 176, 1910.

T. Flournoy, il noto professore di psicologia della Università di Ginevra, al quale spetta il merito di aver dato un grande impulso agli studi di psicologia empirica, si è occupato più volte del problema religioso e si deve riconoscere che nello studio di esso ha portato sempre una grande serenità. E la serenità è anche la dote di questo volumetto il quale nella edizione francese ha avuto una grande fortuna. In esso il Flournoy vuole studiare il fenomeno religioso spingendo all'estremo limite il suo amore per la obiettività, ossia studiando il fenomeno religioso astraendo completamente dalla natura della religione. E infatti un primo capitolo è dedicato alla dimostrazione del metodo di studio del sentimento religioso, capitolo nel quale l'autore arriva alla conclusione che è necessaria per lo studio obiettivo alla religione fare assoluta esclusione della trascendenza per il quale « registrando a titolo di dati mentali gli apprezzamenti di valore e i sentimenti di realtà trascendente a cui le esperienze religiose si accompagnano nella coscienza del soggetto, la psicologia si astiene da ogni giudizio sulla portata obiettiva di questi fenomeni e scarta dal suo seno le discussioni relative alla esistenza possibile e alla natura di un mondo invisibile ». Noi non vogliamo entrare qui nella discussione perchè della questione tratteremo lar-